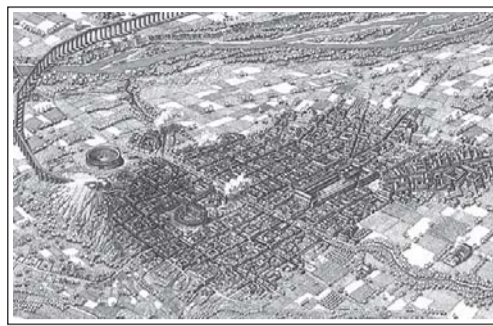




In edizione numerata Foro, teatro e terme L'Acqui augustea rivive in una stampa

È grazie al disegno dal tratto sottile e raffinato di Francesco Corni, da oltre 40 anni rilevatore archeologico per la Sovrintendenza ai Beni Culturali, che Acqui si presenta nel suo antico splendore, in epoca romana, nella preziosa veduta stampata con telaio in seta su carta vergata a mano in fibra di *figus*, numerata e firmata dall'autore (nella foto; per acquisti rivolgersi a info@acquiprint.it).

La stampa rappresenta una panorami-



ca a volo d'uccello di Aquae Statiellae e illustra i resti monumentali della città e li ricostruisce insieme alle tracce emerse negli scavi archeologici. Lo sguardo si perde nell'impianto urbanistico in inaspettate presenze architettoniche e vengono delineati i monumenti portati alla luce e oggi, purtroppo, non sempre visibili, edifici a carattere pubblico come foro, teatro, anfiteatro, terme, domus urbane e suburbane.

C. S.

CARLOS RUIZ ZAFÓN

«Sono un purista del romanzo: i miei libri non saranno mai film»

Lo scrittore spagnolo introduce un nuovo personaggio nel ciclo del «Cimitero», ma ne annuncia pure la fine. E spiega perché non vuole snaturare la sua opera

PAOLO BIANCHI

Giunto alla fine di una tetralogia di tremila pagine, un ciclo conosciuto come il «Cimitero dei libri dimenticati», Carlos Ruiz Zafón dice che basta, basta così. Questo suo universo parallelo si chiude qui, con *Il labirinto degli spiriti* (Mondadori, pp. 820, euro 23, trad. di Bruno Arpaia), che oggi (ore 11) sarà presentato all'Unicredit Pavilion di Milano.

Siamo, come in tutti gli altri libri, nella Barcellona franchista anni Cinquanta. Il personaggio di Daniel Sempere, che milioni di lettori in tutto il mondo oggi conoscono, è in preda a un abisso di malinconia, dovendo fare i conti con la morte della madre. Arriverà a scoprire verità sconcertanti nell'intrigo della sua storia familiare, ma lo farà grazie all'aiuto di Alicia Gris, personaggio nuovo e cardine dell'intera vicenda.

Questa figura un po' mistica e soprannaturale è un'immagine del nostro tempo?

«È il mio personaggio preferito. Viene dall'oscurità, è orfana, porta le ferite della guerra, ma diventa una specie di angelo delle tenebre che salva il prossimo. Rappresenta forse lo spirito della sopravvivenza. Per me è l'elemento centrale di tutta la serie».

Quali sono nel libro gli elementi documentali e realistici di Barcellona e quali quelli fantastici?

«All'inizio non volevo che Barcellona fosse la città dello sfondo, ma che assumesse la dignità di un personaggio: drammatica, mossa, o venata di commedia. Ma non ho inventato nessun fatto storico. Anche da un punto di vista geografico è reale, tranne che per qualche piccola licenza (ovviamente il Cimitero dei libri dimenticati non esiste). Del resto Barcellona non è quella degli ultimi 15 anni, ha una profondità storica enorme».

Qual è il ruolo dello scrittore oggi?

«Posso dire che scrittore ho cercato di essere io. Un inventore di storie che spingono il lettore a farsi delle domande. Ho tentato di impegnare i lettori in una reciproca conversazione. E poi naturalmente di divertire e sedurre, e fornire piacere. La fatica è questa: trovare una storia, trovare una serie di immagini, trovare il modo di



AUTORE DI CULTO

Lo scrittore spagnolo Carlos Ruiz Zafón (1964), il più letto dopo Cervantes. A sinistra, la copertina del suo ultimo romanzo [(c) David Ramos]

convogliare le due cose nella mente del lettore. Ma non mando messaggi, per quello basta un tweet, cerco di trasmettere nel lettore la volontà di pensare in modo non scontato. Cosa per cui ci vuole abilità artigianale».

Perché i suoi libri non diventano film o serie tv?

«Ho fatto lo sceneggiatore, ma non lo faccio più. Non voglio più scrivere per altri. Non mi interessa che le mie opere diventino qualcos'altro rispetto a quello che sono: romanzi. Per lo stesso motivo per cui una serie televisiva di successo come *Breaking Bad* non avrebbe senso trasformata in romanzo. So che potrei monetizzare parecchio le mie idee, ma

non lo faccio per una mia forma, forse ingenua, di omaggio verso la letteratura e verso la forma del romanzo. È tutto lì».

Ambientando i suoi libri nel periodo franchista, si considera uno scrittore politico? L'eco della dittatura si riverbera nel nostro presente?

«Per uno della mia generazione, nato a metà degli anni Sessanta, la Guerra Civile è stato il fatto storico tragico più vicino e importante. Che però è ormai alle spalle. Finito il franchismo, la transizione non può durare più del franchismo stesso. Piuttosto vedo la descrizione di quel tempo come un mio personale desiderio di cercare un ritorno a casa, un attaccamento alle mie origini».

Come vede la situazione politica dell'Europa? Pensa che ci saranno altre separazioni, dopo la Brexit?

«Spero di no. Mi rendo conto

però che nonostante le gravi mancanze dell'Ue, la soluzione non può essere la rabbia delle popolazioni. O eleggere chiunque. Anzi, a volte dare un pugno al sistema vuol dire solo farsi più male».

Da catalano, quanto la riguarda e quanto le interessa il tema della secessione?

«La lotta va avanti da tanto, e negli ultimi anni è stata riattizzata. La situazione attuale è che le due fazioni, quella per il sì e quella per il no all'integrazione, sono praticamente pari. Ma qui, a differenza che per molte soluzioni politiche, il compromesso non si trova. Il fatto che il nuovo governo abbia raggiunto una situazione di relativo equilibrio potrebbe spingere a un avanzamento delle trattative».

Che pensa di un leader giovane e aggressivo come Oriol Junqueras, ora all'opposizione nel Parlamento della Catalogna?

«Mah, l'ho incontrato anche di recente a un dibattito in radio. Pare sia riuscito a sgominare tutti gli avversari grazie all'acume politico. Ha fatto buone mosse, si è conquistato un ruolo, è sveglio. Ma negli ultimi due-tre anni la situazione è rimasta più o meno la stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stroncatura

La Mata Hari di Coelho una «Bocca di Rosa» in versione New Age

DAVIDE BRULLO

Scordatevi Mata Hari. Scordatevi la sublime olandese dal nome esotico che sconcertò sculettando i club parigini, eccessiva come la dea Kali, sgorgata da un'organica favola de *Le Mille e una Notte*. No, nonostante il titolo del romanzo (se vogliamo chiamarlo così) la Mata Hari di Paulo Coelho non è la danzatrice superba e stregata né *La spia* (*La nave di Teseo*, pp. 206, euro 17) ineffabile e innocente, magari. La sua Mata Hari fa «esercizi di yoga mentale e di meditazione spontanea», è iniziata alla sapienza *New Age* («Tutto passa, invecchia e muore. Ma rinasce»); soprattutto, è una suffragetta, la Wonder Woman del femminismo, «sono sfuggita ai crimini che ho commesso, il più grande dei quali è rappresentato dal fatto di essere una donna emancipata e indipendente in un mondo governato dagli uomini».

Lo smalzato Coelho fa di Mata Hari, con la complicità di un paio di ricorrenze rotonde (quest'anno sono i 140 dalla nascita, l'anno prossimo i 100 dalla morte), una specie di divinità gnostica, una Bocca di Rosa in contatto con i misteri della vita, farcendo il romanzo di frasi proverbiali, una sapienza buona per incartare i dolci di Natale. Il Vangelo di Mata Hari (rassegnatevi, «Il peccato non è stato creato da Dio, bensì da noi») ve lo spiatelliamo noi, così vi risparmiare la fatica e risparmiare i soldi del libro: «Devi imparare ad accettare il tuo destino con gioia»; «soltanto l'amore può dare un senso a ciò che ne è privo»; «quando ignoriamo dove la vita ci sta portando, non siamo mai perduti». E via con questo valzer, il resto potete compilarlo da voi, da bravi discepoli.

Quanto al romanzo, costruito su una struttura troppo banale per essere vera (lettera-confessione di Mata Hari il giorno dell'esecuzione e risposta accorata del suo avvocato), semplicemente non c'è. Freud («Un uomo che riscuoteva grande successo in Austria»), Picasso («Brutto e maleducato, con gli occhi sporgenti, che si credeva il più grande di tutti»), Modigliani («Dall'aspetto nobile ed elegante»), Nizinskij («Quell'idiota») baluginano come manichini di polistirolo; ma anche Mata Hari, di fatto, non è che l'emanazione femminile di Coelho.

Che peccato. Immaginate se ci fosse uno Stefan Zweig, ma basterebbe anche un D'Avvenia qualsiasi, a immergere la penna nella vita pazzesca di Margaretha Geertruida Zelle da Leeuwarden, Olanda. Nonostante il libro di Coelho sia inautentico e storicamente nullo (meglio leggerli *Gli ultimi giorni di Mata Hari*, scritto da Giuseppe Scaraffia per Utet), lo scrittore-alchimista si premura di citare le sue fonti. In realtà, l'unica fonte sembra Wikipedia. Ma più che la Storia, scontata (come mai fucilano Mata Hari? «Per aver osato sfidare le consuetudini puritane», va da sé), qui conta la ramanzina: mai visto un romanzo in cui così tanti vogliono raccontarti come si deve vivere. Contraddicendo l'unica regola che funziona in letteratura: «Non insegnare a vivere agli altri», spiegata da Varlam Salomov, il geniale scrittore dei *Racconti della Kolyma*. Quando uno scrittore si crede maestro di vita al lettore, non resta che leggere altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA